

DECAMERONE IN GIALLO E «FACSIMILE»

Storie di libri. Una vicenda romanzesca narrata da Giacomo Cardinali, tra ristampe, edizioni mitiche, collezionisti e inganni. E prelati, censura, Londra...

di Giacomo Cardinali

Il libro più caro e ricercato sul mercato antiquario del Sette e Ottocento. E poi Venezia, con le sue affollatissime Merzarie dove avevano la bottega i più attivi librai della città, ma anche con la sua costellazione di istituzioni di controllo: le tre dogane – da terra, da mar e Fontico de' Todeschi – il Sant'Uffizio e i Riformatori allo Studio di Padova. La Firenze di Savonarola e la Roma del Papa sì, ma anche dei più sordidi arrivisti curiali, l'intero Bel Paese considerato dal punto di vista della sua unità linguistica, che precedette e favorì di secoli quella territoriale e politica, con un salto inatteso, quanto curioso, nell'Inghilterra di Giorgio III, per approdare infine a Chieti, che si è rivelata un osservatorio formidabile e dettagliatissimo di una delle vicende librerie più misteriose della storia europea. Gli studi storici non si sa mai dove portano. Lì si avvia per le ragioni più diverse e dai punti più disparati, ma non si dà mai previsione di sviluppo né di approdo finale (quando li si conducano in maniera libera e non ideologica, ovviamente). A dire la verità, io non ho mai saputo render conto nemmeno degli inizi, da dove hanno preso le mosse, da come mi si sono imposti mentre ero ogni volta intento ad altro. È stato il dettaglio di una legatura, la presenza di tagli dorati su alcuni volumi, altre volte un nome, una notizia bizzarra, un particolare che “non tornava”. Come una campana che suona in fondo a un molo,

dove una nave è pronta a partire. Aspetta solo che il suo timoniere salga a bordo: prendere o lasciare.

Così è stato anche questa volta, quando a incuriosirmi è stata la notizia, letta non ricordo né quando né dove, che a Venezia ai primi del Settecento sarebbe stata ristampata un'edizione cinquecentesca del *Decameron* di Giovanni Boccaccio in maniera così precisa da ingannare tutti. Assolutamente identica, un facsimile. A “non tornarmi” il senso dell'operazione: se il manoscritto è un pezzo unico che può esser fatto circolare solo tramite copie, perché replicare un libro di cui esistevano centinaia di esemplari? Se a interessare fosse stato il testo, tanto sarebbe valso pubblicarlo *ex novo*.

E così sono partito per un viaggio la cui prima tappa è stata casa: in Biblioteca Vaticana ho potuto appurare che, sì, nel 1729 a Venezia venne riprodotta l'edizione del *Decameron* uscita a Firenze nel 1527. L'imitazione è così perfetta che anche i nostri otto esemplari erano confusi, e solo dopo un'adeguata indagine se ne sono distinti i due originali e le sei copie. Seconda tappa Venezia, a verificare chi furono lo stampatore e il libraio di quella operazione clandestina, chi l'ispiratore e chi il finanziatore, ché si trattò di una scommessa estremamente costosa, dal momento che furono appositamente fatti fondere caratteri che imitavano quelli cinquecenteschi. E siccome pubblicare un libro a quel tempo e in quella città era anche questione di controlli e permessi, è stato un passaggio ob-

bligato quello presso l'Archivio di Stato, dove tra faldoni e filze di documenti più che su quella stampa ho potuto trovare molto, molto più di quanto mi aspettassi, circa la pratica delle edizioni “con falsa data”, ossia stampe in cui si indicava una città diversa da quella in cui era avvenuta, per ingannare censura e dogana: al posto di Venezia, Amsterdam Napoli Londra. Chi se ne sarebbe accorto?

Da Venezia ha poi preso il via una perlustrazione dell'intero Stivale alla ricerca di tracce della fortuna di Giovanni Boccaccio e della sua storia editoriale, dai roghi dei predicatori, in cui immancabilmente finiva, all'improvvisa riabilitazione e consacrazione ad opera di Pietro Bembo, esattamente cinquecento anni fa, quando l'autore del *Decameron* venne innalzato a modello della prosa italiana. Peccato che poi, poco più di vent'anni dopo, il Concilio di Trento lo prese di mira, ritenendolo di pericolosa lettura e propiziandone una versione purgata che ebbe il merito di fare dell'Italia il Paese più ridicolo al mondo: quello in cui il testo di riferimento era proibito, e sostituito con delle versioni penosamente rabberciate. Di lì la necessità di procurarsene copie, sia per il mercato nazionale, ma anche per quello internazionale, e inglese in modo particolare, perché per quanto possa suonare strano, se non assurdo ora, nell'Europa del Settecento la vera lingua letteraria, del melodramma e della musica, ma anche della conversazione

più raffinata, era l'italiano: a scuola si aveva bisogno di disporre del *Decameron* in versione originale!

Un ultimo balzo, di nuovo al di qua della Manica, è stato quello nella cronaca italiana di primo Settecento: quella rosa, con principesca *love story* da rotocalco, quella quasi nera, col primo cardinale inquisito della storia moderna, e quella opaca

della bibliofilia più accanita e sordida: tutti pazzi per Boccaccio! Fino ad arrivare all'Abruzzo non ancora terra di romanzi e romanzieri – anche se il Vate compare in questa vicenda, e con una pessima sortita – da cui si riesce a tirare le fila di questa vicenda. Che è quella del primo facsimile della storia europea, ma anche della stampa veneziana e delle sue strategie di controllo, della

storia d'Italia e della sua lingua, di insospettabili monsignori di cui si pubblicano gli osceni versi giovanili, in versione originale e in versione epurata. Il tutto illustrato con pratici giochi enigmistici sui documenti antichi, coi quali il lettore – se lo vorrà – potrà verificare, egli stesso in prima persona, la tenuta della ricostruzione e l'affidabilità dell'autore. Chi l'ha detto, infatti, che la storia del libro è noiosa?

IL TUTTO È ILLUSTRATO
CON GIOCHI ENIGMISTICI
SUI DOCUMENTI ANTICHI,
CON I QUALI IL LETTORE
POTRÀ VERIFICARE LA
TENUTA DELLA STORIA

IL LIBRO

COM'È NATA LA RICERCA DI GIACOMO CARDINALI

Don Giacomo Cardinali, Scriptor Latinus della Biblioteca Apostolica Vaticana e nostro collaboratore, è fine erudito e brillante narratore e ha scritto *Tutti pazzi per Boccaccio. Indagine su un caso di editoria e censura nella Venezia del Settecento* (Sellerio, pagg. 230, €

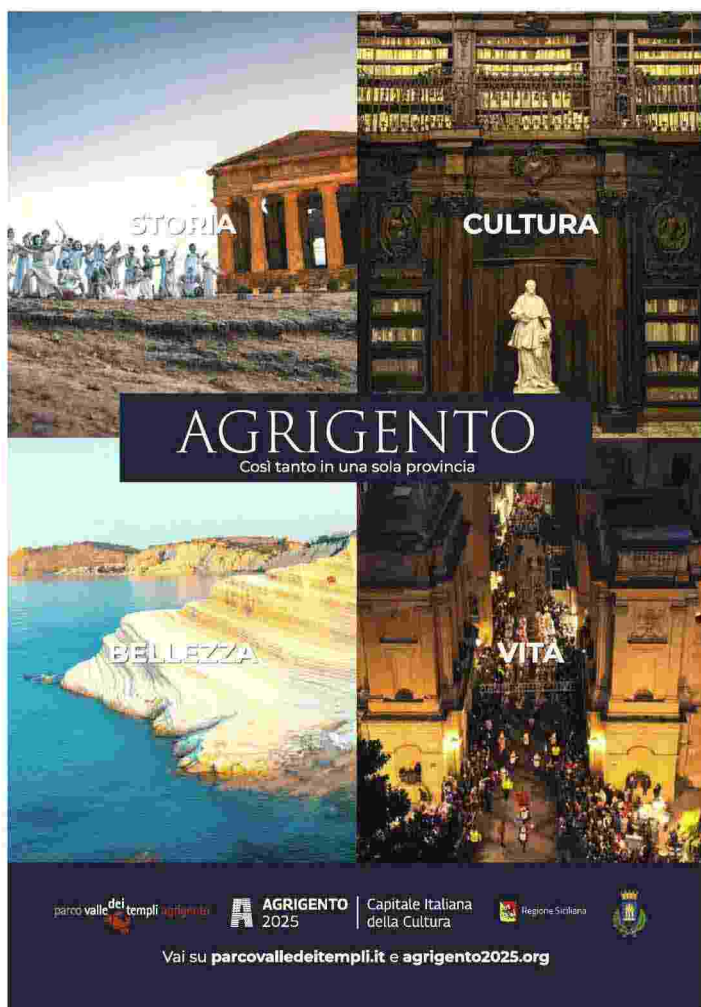
20), di cui in pagina ci anticipa i temi. La vicenda è quella del primo facsimile della storia, cioè del *Decameron* boccacciano, realizzato a Venezia negli anni 20 del Settecento. Due volumi accanto, uno stampato a Firenze nel 1527; l'altro è una imitazione,

per quanto pregevole, realizzata due secoli più tardi, ossia la «contraffazione che se ne impresse in Venezia nel 1729». Chi concepì l'idea di una riproduzione fedele, dichiarata e certificata? E quando, dove, e soprattutto perché?





Aguzzate la vista. Nei libri del Decamerone delle edizioni «incriminate» le differenze sono minime



ONE/RESERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157